

◆ *L'amarezza del magistrato: «Io a Roma? Non mi ci lasceranno mai andare» Ora si attende la decisione del plenum*

◆ *Sarebbe il candidato favorito per la successione a Saverio Borrelli se sarà nominato alla procura generale*

◆ *Vincenzo Nicosia, palermitano, 69 anni era avvocato generale a Firenze Scelto Caizzi per la carica di pg a Venezia*

IN
PRIMO
PIANO

Bocciato D'Ambrosio, il Csm vota Nicosia

Procura generale di Roma, un solo voto (su sei) per il coordinatore del pool

ROMA Una bocciatura quasi scontata. Prevista, d'altra parte, dallo stesso candidato che però ha preferito ugualmente non abbandonare la partita. Se il plenum di Palazzo dei Marescialli dirà sì alla proposta della Commissione incarichi direttivi, Gerardo D'Ambrosio non siederà sulla poltrona di procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma lasciata libera nei mesi scorsi da Vittorio Mele. Il Csm, ieri, gli ha preferito l'avvocato generale dello Stato a Firenze, Vincenzo Nicosia, che ha ottenuto il placet di cinque dei sei commissari (tra questi il membro laico dei Ds, Gianni Di Cagno, e l'esponente di Magistratura democratica, Claudio Viuzzi). La quinta commissione ha invece proposto, questa volta all'unanimità, Giovanni Caizzi, attuale procuratore presso la procura di Milano, per la carica di Pg a Venezia. Caizzi veniva accreditato come uno dei concorrenti più quotati per l'incarico di capo della procura della Repubblica milanese, attualmente ricoperto da Francesco Saverio Borrelli che, come si sa, ha chiesto al Csm di essere trasferito a sua volta alla procura generale. D'Ambrosio, che si è visto respingere la domanda avanzata per Roma, è in corsa anche per prendere il posto del suo attuale capo. Caizzi, che

vanta maggiore anzianità di toga, avrebbe potuto sbarrargli la strada. Nel gioco di scacchi che ha per posta gli incarichi direttivi dei palazzi di giustizia italiani, al Csm viene data per scontata la nomina di Borrelli a procuratore generale a Milano, così come molto probabile viene considerata quella di D'Ambrosio alla direzione del Pool e degli altri pm della procura. Una probabilità che, però, sembra lasciare scettico l'attuale numero due di Borrelli che ha accolto con amarezza la conferma delle sue previsioni: «A Roma? Non mi ci lasceranno mai andare...».

A votare a favore di D'Ambrosio, ieri, è stato il solo Armando Spataro, esponente dei Movimenti riuniti, per anni sostituto procuratore della Repubblica a Milano. Sia il nome del procuratore aggiunto milanese, sia quello di Nicosia dovranno ottenere adesso il concerto del ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto (che dovrà esprimersi anche sulla candidatura di Caizzi). Poi spetterà al plenum del Csm dire la parola defi-

nitiva, ma sembra ormai scontato l'accoglimento delle proposte della quinta commissione. A Palazzo dei Marescialli gli esponenti di Magistratura democratica (la corrente di sinistra) e quelli dei Ds affermano che il voto di ieri non deve essere considerato uno «schiaffo» a D'Ambrosio che, in ogni caso, non avrebbe ottenuto - così dicono - il lasciapassare di Magistratura indipendente (che aveva candidato per Roma Nicosia) e di Unità per la costituzione. Il senso del voto contrario della sinistra, quindi? Non rompere un fronte di alleanze che dovrebbe portare alla sostituzione di Borrelli con D'Ambrosio proprio a Milano. Un avvicendamento che non troverà certamente i consensi della destra e per il quale la sinistra promette invece battaglia.

Vincenzo Nicosia, proposto per la carica di Procuratore generale a Roma, è in magistratura dal 1955 e vanta maggiore anzianità di D'Ambrosio, in servizio dal 1957. È siciliano ed è nato 69 anni fa a Palermo. Giovanni Caizzi, proposto per la carica di procuratore generale a Venezia, è pugliese ed ha anche lui 69 anni. Nei prossimi giorni la quinta commissione del Csm deciderà quale candidato proporre per l'incarico di procuratore generale a Milano. **N.A.**



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

Bruno/Ap

TANGENTOPOLI 2

«Necci, Pacini, Cragnotti... Associazione a delinquere»

PERUGIA Una struttura «ben organizzata, composta da manager pubblici e privati», che gestiva gli appalti e la «successiva distribuzione di lavori per grandi opere»: era una sorta di holding dei boiardi di quella individuata dai pm della Spezia e raccontata nella richiesta di rinvio a giudizio per 56 persone dai loro colleghi di Perugia. Scopo della «banda» - sostengono i pm - era «creare fondi extracontabili per erogare tangenti verso il potere politico, che quei vertici aveva sponsorizzato, e verso gli stessi amministratori pubblici, per garantire il loro illecito arricchimento». Molto di quel denaro sarebbe però finito anche a pubblici ufficiali (il carabiniere D'Agostino ed il finanziere Floriani) e magistrati (Giorgio Castellucci, Roberto Napolitano, Orazio Savia, Renato Squillante, lo scomparso Antonio Vinci) per creare un «presidio giudiziario» presso la procura di Roma che doveva mettere al riparo da qualsiasi rischio associati e loro amici. «Tangentopoli 2», per i pm, si è «protratta almeno dalla seconda metà degli anni '80 fino agli arresti spezzini del settembre 1996, proseguendo però anche dopo, almeno in parte».

Tre i «ruoli chiave» nella presunta organizzazione. Pierfrancesco Pacini Battaglia è definito «il cassiere, il mediatore e garante» delle operazioni illecite per le quali si serviva della banca Karfunk di Ginevra, di società «off shore» e collaboratori. «Determinante» è poi il ruolo di Lorenzo Necci - presidente dell'Enichem dal 1981, di Enimont (dal '89 al '90) ed amministratore delle Fs dal febbraio '90 fino al suo arresto alla Spezia - manager pubblico incaricato di mantenere «equilibri e continuità». La Tpl, sarebbe stata invece la società «scelta» dal sodalizio per la spartizione e la gestione di alcuni degli appalti più importanti. Secondo i pm di Perugia al fianco del nucleo della holding «si sono alternati altri amministratori pubblici e privati che, in coincidenza temporale e funzionale con Necci», diventano «protagonisti». Sono i dirigenti di Eni, Montedison, Enimont e Tpl, dal 1988 in poi; quelli delle Ferrovie, in particolare Tav

ed Italferr, dal '90 al '96. E Necci avrebbe avuto un ruolo così importante da spingere - ha raccontato Pacini ai pm - i vertici di Fiat e di Mediobanca a porre «il veto» al suo passaggio dalle Fs al Governo per «salvaguardare» i 9.000 miliardi investiti dall'azienda torinese nelle ferrovie come «general contractor» dell'alta velocità, uno degli affari «cardine».

Un'organizzazione pressoché perfetta dunque, scoperta quasi per caso grazie ad una pista investigativa partita dall'autoparco della mafia, a Milano, e finita negli uffici romani di Pacini, smantellata dalle «chiacchiere», intercettate, proprio di quel banchiere di Bienna che era «un gradino sotto a Dio».

Un'idea esatta del tipo di organizzazione che fosse quella orchestrata da Pacini Battaglia lo danno alcune intercettazioni ambientali. Far trasferire l'allora magistrato romano Orazio Savia alla procura della Repubblica di Milano per «neutralizzare» l'attività del pool «Mani Pulite», ad esempio, era

il piano che avrebbero ideato Pierfrancesco Pacini Battaglia ed Emo Danesi per salvarsi dall'inchiesta Enimont. La circostanza è stata riportata nella richiesta di rinvio a giudizio dei magistrati di Perugia che conclude la «Tangentopoli 2». Un'inchiesta nella quale Savia non è indagato. Il magistrato è però coinvolto, con l'accusa di corruzione, in altri due grandi tronconi delle inchieste perugine sulle «toghe sporche», quello sulla «Tav» («strettamente connesso» al nuovo provvedimento) e quello sulla presunta gestione romana della maxitangente Enimont.

Il progetto, mai realizzato, di far trasferire Savia a Milano emerge da una conversazione, intercettata il 3 gennaio del 1996, tra Pacini Battaglia e Danesi e riportata nel testo della richiesta di rinvio a giudizio.

«Non è giusto dare l'immagine di un'Italia in mano ai gangster. Certi episodi sono gravi, ma bisogna ricordare i risultati che si stanno ottenendo, con le attuali leggi, nella lotta contro la criminalità. Gli assassini e i mandanti della strage di Vittoria sono stati assicurati alla giustizia. A Napoli, recentemente, sono stati arrestati i fratelli Giuliano che capeggiavano un ramo della camorra. In Puglia sono stati assestati colpi durissimi al contrabbando. Per la verità, nelle relazioni d'apertura dell'anno giudiziario, non tutti i procuratori

hanno mosso la stessa critica al sistema politico. Quelli che lo hanno fatto hanno avanzato critiche che io non condivido. Ci sono leggi, certo da perfezionare e migliorare, che contengono sia elementi per garantire i diritti del cittadino accusato di reato, sia elementi per colpire il crimine organizzato e la microcriminalità».

«L'obiettivo è di garantire i diritti di chi è accusato e consentire i processi»

IL CASO

Borrelli-Di Pietro, è guerra sull'ordine pubblico

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Saverio Borrelli lascia la prefettura di Milano al termine del vertice sulla criminalità presieduto da D'Alema. Si ferma a parlare coi giornalisti: «Sì, si ho sentito. Adesso ci accusano di aver trascurato la lotta alla criminalità, per indagare a senso unico sulla corruzione. Cosa posso dire? Chi afferma queste cose è in malafede, disinformato e scarsamente intelligente». Sono le due del pomeriggio il procuratore di Milano non può prevedere che nel giro di qualche ora all'elenco delle persone «in malafede, disinformate e scarsamente intelligenti» si aggiungerà anche il suo ex sostituto Antonio Di Pietro. Ed ecco cosa scrive il mattatore di Mani pulite su «Oggi», smentendo il suo personaggio

SAVERIO BORRELLI

«Ci accusano di avere trascurato la lotta alla criminalità: sono in malafede»

«Abbiamo capito bene? Sta proprio parlando dell'inchiesta che ha fatto la sua fortuna? «La mancata risposta operativa delle forze dell'ordine - spiega il senatore del Mugello prevedendo le polemiche che le sue affermazioni sono destinate a suscitare - dipende anche un po' dalla tanta attenzione e tempo utilizzati per le inchieste e

la sua storia. «I mille rivoli di Tangentopoli assorbono troppo personale ed energie che andrebbero dedicati a combattere la nuova delinquenza e così i delinquenti comuni brindano».

«L'ex pm non perde l'occasione per strapazzare anche altre procure e forse pensa a quella di Brescia, che da anni indaga su di lui. E così prosegue: «Nella fase pionieristica di Mani Pulite (ovvero quando c'era lui, coi suoi sette uffici e i suoi 40 uomini di polizia giudiziaria, ndr) in pochi inquirenti dovevamo affrontare molte inchieste perché c'era tanto arrostato al fuoco. I risultati brillanti dell'epoca hanno però scatenato, come effetto deleterio, una corsa all'emulazione, per cui un investigatore

ANTONIO DI PIETRO

«Troppe energie vengono spese su Tangentopoli. Bisogna impegnarsi di più sulla delinquenza»

«Non era più tale se non aveva a che fare con le inchieste di Tangentopoli. Sono nate, così, inchieste in tutta Italia, spesso non sulla base di notizie di reato ma di teoremi formulati ancora prima, trasformando le investigazioni in carozzoni con tanti addetti ai lavori, sguinzagliati alla ricerca di notizie di reato da addossare al personaggio noto di turno».

In procura, Gerardo D'Ambrosio, ormai sfiato da queste polemiche resta di stucco: «Cos'è, una barzelletta? Vogliamo farci quattro risate? Non capisco a cosa vo-

glia alludere Di Pietro e sinceramente non intendo neanche sforzarmi per capirlo».

D'Ambrosio ricorda di aver replicato proprio ieri ad una interpretazione analoga sui fatti della criminalità a Milano: «ho già detto che a Milano tra Tribunale e Procura ci sono circa 90 magistrati del pubblico ministero e che neppure un decimo di loro è destinato ai reati contro la pubblica amministrazione. È ribadisco che, di questa minima parte, molti ormai non si occupano più a tempo pieno di Tangentopoli». Poi arriva anche Borrelli. Come se guardasse un insetto, dà un'occhiata da entomologo al foglio che riporta le ultime opinioni di Antonio Di Pietro e si stringe nelle spalle: «Lasciamostare, non mi interessa, non fatemi venire il mal di fegato...».

L'INTERVISTA ■ CARLO LEONI

«Così cambieremo il 513»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Una proposta dei Democratici di sinistra per modificare il testo del «Super 513» varato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Una proposta che tenga conto delle preoccupazioni espresse da più parti sulla riforma degli articoli 25 e 111 della Costituzione.

Una commissione tecnica, formata da senatori e deputati, si riunirà già nel corso di questa settimana per mettere a punto una bozza che verrà poi sottoposta al vaglio degli altri gruppi della maggioranza. «Il tutto», dice Carlo Leoni, responsabile Giustizia di Botteghe Oscure, «dovrà avvenire nel rispetto dell'autonomia dei parlamentari della Camera e innanzitutto del Senato, che saranno i primi a discuterne».

«È un modo per rispondere alle polemiche nate anche tra i Ds dopo l'approvazione dell'emendamento dei senatori Pera e Villoni».

«Abbiamo raccolto molte opinioni, nel mondo politico, tra i giuristi, i magistrati e

gli avvocati. Ci vogliamo far carico delle esigenze di chiarimento che sono venute fuori. Nego che ci sia stato dissenso tra il gruppo dirigente Ds e i senatori della Quercia. Lo stesso senatore Salvi, capogruppo a Palazzo Madama, ha espresso più volte l'esigenza di tener conto di un ampio dibattito su questi temi. Stiamo cercando la soluzione migliore per garantire due esigenze di fondo: quella della salvaguardia dei diritti di chi è accusato e quella di consentire che il processo porti all'accertamento della verità. Non si tratta di principi tra loro alternativi».

«Cos'è, una marcia indietro?»
«Nessuna marcia indietro. Siamo assolu-

tamente d'accordo con l'esigenza di inserire i principi del giusto processo e del contraddittorio in Costituzione. Si tratta di una scelta che risponde alla sensibilità di un'elevata cultura giuridica. Quindi: bene hanno fatto i senatori a decidere in tal senso in Commissione affari costituzionali. Detto questo, noi e non solo noi, abbiamo espresso preoccupazione ed esigenze di chiarimento nel merito di alcune formulazioni. Domandandoci, ad esempio, come potrebbero incidere nel concreto svolgersi dei processi di mafia e di criminalità organizzata. E questo a partire dall'espressione secondo la quale «nessuno può essere condannato sulla base di dichiarazioni non confermate volontariamente nel contraddittorio» e delle norme transitorie che appaiono formulate in modo non chiaro a proposito del valore di prova delle dichiarazioni rese da-



vanti al pm». «Ma le modifiche che propongono non creeranno tensioni con gli altri gruppi della maggioranza? I verdi, ad esempio, hanno fatto già sapere che il testo votato in Commissione non va modificato...»
«Saranno i parlamentari, lo ripeto, ad affrontare nella loro auto-

nomia la discussione. Voglio però sottolineare che nella maggioranza il clima è molto positivo. In queste settimane si è registrata maggiore unità. E c'è, ad esempio, una forte consapevolezza della necessità di realizzare in tempi molto rapidi riforme importanti. La prova del nove sarà l'entrata in vigore del giudice unico. C'è molto di compattezza attorno all'obiettivo di fare tutto ciò che è necessario perché la riforma entri in vigore nei tempi stabiliti e nella migliore delle condizioni possibili».

«I magistrati sono molto preoccupati. Il Parlamento riuscirà a rispettare la scadenza del 2 giugno?»
«Stiamo lavorando perché i termini vengano rispettati. Questo significa concretamente che stiamo discutendo e votando, sia alla Camera che al Senato, i progetti di legge indispensabili: depenalizzazione dei reati minori, competenza penale del giudice di pace, tri-

bunali metropolitani, rito davanti al giudice monocratico. Stiamo imponendo tempi serrati alla discussione e il governo si sta impegnando sul tema del personale, delle sedi e delle strutture. Naturalmente c'è da tener conto di un punto sollevato già dal ministro Diliberto. Nel campo della giustizia non è possibile fare riforme a costo zero, quindi è importante che l'esecutivo, collegialmente, assuma l'impegno di finanziare questa riforma».

«Una sfida contro il tempo. Pensate anche all'eventualità di un rinvio?»
«Spero proprio che non si renderà necessario. Lo valuteremo al momento opportuno. Adesso bisogna lavorare con l'obiettivo-

